

La Repubblica 1 Ottobre 2022

Michele Pennisi “I mafiosi in parrocchia alla ricerca di nuovo consenso sociale”

«Bisogna continuare a portare avanti il messaggio di don Pino Puglisi, spiegando che c'è assoluta incompatibilità fra il Vangelo e la mafia», dice monsignor Michele Pennisi, arcivescovo emerito di Monreale. Nel 2016 intervenne dopo un clamoroso inchino, a Corleone, durante la processione di San Giovanni evangelista: un confrate fermò la vara davanti casa della famiglia Riina, in via Scorsone. Quella volta, l'allora arcivescovo di Monreale prese un provvedimento senza precedenti per la Chiesa: vietò il passaggio di tutte le processioni da vicolo Scorsone.

In una recente intercettazione dei carabinieri, due boss di Torretta chiamavano l'organizzazione “Altare maggiore”. Perché i mafiosi continuano ad avere tanta attenzione nei confronti della religione?

«I boss sono alla ricerca di nuovo consenso sociale, provano ad accreditarsi presso la società con espressioni religiose. Ma le loro sono solo forme di contro-religione, di ateismo. Non c'è spazio per i mafiosi in Chiesa se non dopo una profonda conversione».

Negli ultimi anni la Chiesa siciliana ha espresso prese di posizione molto precise. Quanto sono importanti?

«L'anno scorso, la Conferenza episcopale siciliana ha predisposto un documento in cui si dice una cosa chiara sulle confraternite: non si può fare parte se si hanno condanne per mafia».

Sembra però che qualche mafioso non sia ancora andato via.

«So che di recente sono stati chiesti anche i certificati penali. Un deterrente importante per evitare certe presenze. Poi, è chiaro che tutto questo non basta: bisogna lavorare sulla formazione delle coscienze, per ribadire l'inconciliabilità fra il Vangelo e la mafia».

In un'altra intercettazione, un boss di Pagliarelli si lamentava della decisione della Chiesa di fare beato don Pino Puglisi. Cosa c'è dietro l'odio che i mafiosi continuano ad avere per il parroco di Brancaccio ucciso il 15 settembre del 1993?

«Le parole pronunciate da i mafiosi ci danno la misura di quanto tengano ancora alla loro religiosità, che è asservita a disegni di potere ed è usata per accrescere la propria legittimazione sociale. Contro tutto questo si impegnava don Pino Puglisi, con parole e un'azione pastorale chiara, che devono essere sempre più i nostri punti di riferimento».

Salvo Palazzolo